

LA POLEMICA. Le accuse di Panzeri alla Giunta in consiglio comunale

«Palazzo Marino si è dimenticato dei lavoratori»

LAURA MATTEUCCI

Palazzo Marino apre alla crisi. Stretto tra lo sciopero generale dei metalmeccanici indetto per oggi e l'annosa crisi produttiva milanese, si è consumato ieri sera il Consiglio comunale straordinario (primo e, finora, unico in tre anni di amministrazione leghista) dedicato al tema dell'occupazione - o meglio, alle quattro aziende in crisi Italtel, Alcatel, Olivetti ed Elizabeth Arden - voluto dalle opposizioni su proposta del gruppo di Rifondazione comunista. «L'importante è che non finisca tutto in un semplice attestato di solidarietà ai lavoratori. E che non si tratti nemmeno di un episodio isolato - dice Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese, intervenuto in aula a nome dei Confederati - Questo Consiglio deve aprire una nuova prospettiva per l'occupazione, deve riportare l'attenzione sul mondo del lavoro in generale, e lanciare un grido d'allarme su Milano. D'accordo appellarsi al governo, ma sarà meglio ricordare anche tutti quei problemi che, viceversa, possono venire risolti a livello locale». «Il governo cittadino è stato fin troppo assente - prosegue infatti Panzeri - Altro che federalismo e secessionismo; a Milano mancano i progetti, per il sistema aeroportuale per esempio, per la Fiera, per i servizi alle imprese. Il Comune dovrebbe diventare la sede del coordinamento per tutti i problemi produttivi, così come i sindacati, peraltro, hanno chiesto da tempo». Grande assente in aula, Assolombarda; e se la motivazione ufficiale è la fretta con cui il Consiglio straordinario è stato indetto, secondo Panzeri e molti consiglieri dell'opposizione si tratta invece del «chiaro sintomo di una mancanza di responsabilità». «Giudico negativamente questa assenza - commenta infatti Panzeri - Però è anche vero che il Comune non ha mai voluto essere una sede di concertazione, come avevamo richiesto».

Presente, invece, il sottosegretario al ministero del Lavoro Antonio Pizzinato, peraltro anche presidente della commissione lombarda per l'impiego: «Chiederò a Formigoni (presidente del Pirellone, ndr) di istituire a breve un tavolo di trattative alla presenza delle imprese e degli enti locali, per capire come si possa tradurre per Milano e per la Lombardia il patto nazionale per il lavoro». Formentini non si spreca, parla di una «responsabile attenzione verso i problemi dei lavoratori da parte dell'amministrazione», e passa la patata al suo vice, Giorgio Malagoli: «Il Comune, come tutti i grandi imprenditori - dice - può generare nuovi posti di lavoro. Si è visto nel caso della Falck, della Breda, della Siemens, tutte aziende in crisi che, in modi di-

versi, siamo riusciti a riciclare e a mantenere in produzione. Per tutti gli altri settori in crisi, comunque, quello cosmetico e quello farmaceutico in primis, sono disponibili a cercare delle soluzioni».

Ed è esattamente questo che hanno chiesto, in sostanza, tutti i sindacalisti delle quattro aziende rappresentate in aula. «Basta pacche sulle spalle - dice Nicola Priore, delle Rsu dell'Alcatel (per la quale proprio ieri è stato raggiunto un accordo, ndr) - Invitiamo la giunta, invece, a darci dei segni tangibili della sua attenzione nei nostri confronti». O, come spiega un altro dipendente Alcatel, Gino Ferri: «Il sindaco non è mai venuto a vedere che cosa stava succedendo nella nostra azienda. Abbiamo ricevuto i presidenti della Provincia e della Regione, ma di Formentini neanche l'ombra. Proprio lui, il sindaco di Milano».

PIZZINATO
«Cosa fanno Comune e Regione?»



ROSSELLA DALLO

Il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato non ha dubbi sulla iniziativa del Consiglio comunale. La giudica positiva. Ma a Milano, nella sua nuova veste governativa, è venuto soprattutto a sentire più che a dire.

Pizzinato cosa sei venuto a proporre?

Innanzitutto ora c'è un accordo sull'occupazione che contiene tutti gli elementi per rimettere in moto la macchina. Adesso voglio sapere come la Regione Lombardia e il Comune intendono assumersi la questione. Nel «patto per il lavoro», oltre alle questioni della scuola e della formazione professionale, c'è ad esempio un capitolo intero sulla società informatica. E a Milano ci sono Italtel, Alcatel, Olivetti. Ce n'è uno anche sui trasporti e quindi una ricaduta su Malpensa. Voglio sapere anche cosa si fa per la produzione manifatturiera, come si va alla cablatura della città. Insomma, attendo di sentire come Regione e Comune si rendono protagonisti nel tradurre in pratica i contenuti dell'accordo nazionale, come ne fanno un patto regionale.

Ma ti aspetti anche un coinvolgimento personale?
Come presidente della Commissione

lombarda per l'impiego mi auguro che Formigoni chiami me e i rappresentanti di tutti gli enti locali per aprire un tavolo di confronto. Il 65% di tutti i lavoratori lombardi si concentrano in 975 mila aziende con meno di dieci dipendenti. Siamo alla deindustrializzazione totale e quindi bisogna concertare nuove strategie. Ci vogliono politiche industriali. Anche per Milano.

Non pensi che uno strumento possa essere l'applicazione anche qui dell'accordo sulla flessibilità contrattata?

Non c'è bisogno di estensioni. Quell'accordo è diviso in patti territoriali e contratti d'area. Questa ultima parte è valida per tutta l'Italia. Ed è questa la chiave che può accelerare tutti i processi di sviluppo. Lo strumento con cui si apre la negoziazione, nel vostro caso, è l'Agenzia per lo sviluppo Nord Milano. Faccio un esempio. Nel '64 ho firmato l'accordo per il trasferimento dell'Alfa Romeo dal Portello ad Arese. Ora finalmente vedo che l'area si sta trasformando. Sono passati 32 anni. Ecco, i contratti d'area fanno esattamente l'opposto: accelerano i processi. Sarebbero utili per il milione di metri quadrati di aree dismesse alla Bovisa.

Tute blu in corteo da Porta Venezia a via Pantano

Tute blu in piazza, oggi a Milano come in tutta Italia per lo sciopero generale dei metalmeccanici contro la rottura delle trattative voluta dalla Finmeccanica. Nel capoluogo lombardo, secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil, sfileranno almeno trentamila lavoratori che arriveranno in città, con centocinquanta pullman, da tutta la Lombardia dove le fabbriche si fermeranno alle 9. E alle 9.30 la manifestazione unitaria partirà dai bastioni di Porta Venezia. Il corteo, attraverso il centro, raggiungerà la sede di Assolombarda in via Pantano dove prenderanno la parola una delegata dell'Imperial, Colombo della Rsu dell'Alfa Romeo, Carlo Spreafico per i tre sindacati confederali di categoria e Claudio Sabatini per Fiom, Fim e Uilm nazionali.



La lotta dei lavoratori della Unilever contro i licenziamenti; a lato, Antonio Pizzinato

Colavolpe

Olivetti

In via Lorenteggio temono il trasferimento

Che deciderà il nuovo amministratore delegato del gruppo di Ivrea? Roberto Colaninno manterrà inalterati i programmi di ristrutturazione, terrà in vita la produzione dei personal computer? In questo momento è tutto avvolto nella nebbia. Quello della Olivetti, per di più, è l'unico accordo nazionale nel settore delle telecomunicazioni ancora in attesa di sbocco. Le incertezze dunque sono tante anche per quanto riguarda il futuro dei 1600 lavoratori e lavoratrici, con alte competenze e professionalità, della Divisione Sistemi e Servizi di Milano. Da oltre 45 anni nelle torri di via Lorenteggio pulsa il «cuore commerciale» della Olivetti. Ma è un cuore in attesa di espanto. I vertici di Ivrea infatti hanno in mente l'accantonamento nella cittadella del Canavese di tutte le attività commerciali e amministrative oggi operanti a Milano. Contro il trasferimento di sede si oppongono tutti i lavoratori. Altra ragione, 150 chilometri di distanza sono troppi per pensare al pendolarismo. Così centinaia di posti di lavoro rischiano di essere cancellati e altrettanti lavoratori espulsi. Il settore informatico e delle Tlc nella nostra città non è in grado di assorbire tanti esuberanti. Secondo le Rsu di via Lorenteggio si tratterebbe di una manovra aziendale di «bassissimo profilo» tesa proprio ad una «immediata espulsione di personale, soprattutto femminile, impossibilitato a muoversi».

Italtel

La soluzione è l'orario ridotto

Con l'accordo nazionale raggiunto una decina di giorni fa anche all'Italtel hanno tirato un leggero respiro di sollievo. Fatto salvo il settore della «ricerca», che non verrà toccato, gli esuberanti restano, e sono tanti: 2400 contro, però, i 3500 richiesti all'inizio della lunga vertenza per il triennio 1996-1998. Ma in nessun stabilimento ci saranno uscite «traumatiche», cioè nessun licenziamento né mobilità. Al loro posto si ricorgerà alla progressiva riduzione dell'orario di lavoro annuale per un totale di 48 ore, vera chiave di volta per giungere all'accordo, e alla cassa integrazione a rotazione «a base volontaria». La cig a rotazione ha durata non superiore a un mese per gli operai e a un massimo di dieci mesi per gli amministrativi e i cosiddetti «indiretti» (impiegati e capi che affiancano gli addetti alla produzione). Si tratta dunque di una soluzione ben diversa da quella prospettata inizialmente dal gruppo che metteva a rischio solo nei quattro stabilimenti dell'area milanese oltre mille posti di lavoro su un totale di poco meno di ottomila. Ancora a giugno l'azienda chiedeva per le fabbriche della nostra provincia una cassa integrazione straordinaria per 1955 lavoratori, di cui 351 a Milano. Oggi invece, oltre alle sospensioni a rotazione, si è stabilito anche che per gli impiegati si avviano programmi di qualificazione professionale e per quelli risultanti in esuberato degli stabilimenti della nostra provincia, sia attuato un esperimento di ricollocamento in altre aziende e società attraverso l'Agenzia regionale per l'impiego.

QUATTRO AZIENDE IN CRISI

AlcatelIeri l'accordo
Mille esuberanti in meno

Poche ore prima della seduta straordinaria a Palazzo Marino a Roma un'altra vertenza è arrivata a conclusione. Ieri mattina è stato firmato l'accordo per la Alcatel Face che interessa da vicino i quasi mille lavoratori di viale Bodio e i circa 2700 degli stabilimenti della controllata Telettra a Vimercate e Concorezzo. La scorsa primavera il vertice del colosso delle telecomunicazioni annunciava di punto in bianco un piano industriale 1996-1997 improntato al ridimensionamento degli impianti e degli organici: 1200 esuberanti (520 nella nostra provincia), 895 (quattrocento milanesi) in cassa integrazione straordinaria a zero ore, 460 in mobilità lunga di accompagnamento alla pensione (60 a Milano, 150 a Vimercate e Concorezzo), smantellamento della sede di Milano con trasferimento dei sopravvissuti nell'unità produttiva di Vimercate entro marzo '97, vendita della fabbrica di Reggello (110 addetti).

Con la firma di ieri a Roma la situazione si sta trasformando. Sono passati 32 anni. Ecco, i contratti d'area fanno esattamente l'opposto: accelerano i processi. Sarebbero utili per il milione di metri quadrati di aree dismesse alla Bovisa.

fruiranno del decreto legge sui lavori socialmente utili. La cassa integrazione straordinaria non sarà più a zero ore ma a rotazione - ogni mese per i dipendenti diretti della produzione, ogni otto mesi per gli altri - e interesserà in totale 620 lavoratori contro gli 895 previsti. Nell'accordo infine è previsto che il trasferimento da Milano a Vimercate sia «progressivo» e concordato con i sindacati.

ArdenSul filo del rasoio
riparte la trattativa

Sul filo del rasoio si riapre una speranza per i circa cento dipendenti della Produzioni Cosmetiche, del gruppo multinazionale Unilever, ex Elisabeth Arden. La proprietà aveva fissato il 30 settembre la chiusura della fabbrica di via Gallarate e il conseguente licenziamento di tutte le maestranze. Ma proprio ieri la Provincia ha dato notizia che, grazie all'intervento del vicepresidente della Giunta Ugo Targetti, la trattativa «riparte». L'insperata svolta della difficile vertenza è sfoltita l'altra sera a Palazzo Isimbardi, quando la commissione economia e lavoro del Consiglio, dopo un incontro con i lavoratori, aveva chiesto alla presi-

denza di Giunta un intervento urgente sulla direzione della multinazionale. Il vicepresidente Targetti si è subito messo in contatto con i vertici della Unilever Italia che hanno accolto le proposte di rinviare la chiusura e di riprendere la trattativa. Il confronto con le organizzazioni sindacali, secondo la Provincia, dovrebbe ripartire «al più presto» con l'obiettivo di arrivare ad un «accordo volto a ricollocare i lavoratori all'interno del gruppo Unilever». L'odissea della Produzioni Cosmetiche è esplosa quando il colosso olandese si è riappropriato - dopo due anni - del pacchetto azionario dell'azienda che stava perdendo 4 miliardi di mancata produzione proprio a causa di inadempienze Unilever sulle commesse garantite al momento della vendita. Subito è stato chiaro che Unilever stava pensando alla chiusura di via Gallarate, al trasferimento in Francia della linea profumi e in Usa di quella cosmetica, e alla vendita dell'area a prezzi immobiliari. Pochi giorni fa le Rsu avevano lanciato l'ultima di tante idee messe in campo in questi mesi di lotta per scongiurare la fine della fabbrica, dopo ottant'anni di attività, e la perdita dei posti di lavoro: rilevare l'azienda insieme a un investitore, mettendoci come quota societaria i soldi della mobilità.

Polemica fra Palazzo Marino e Regione per la bonifica dai fastidiosi insetti

Scoppia la guerra delle zanzare

Regione e Comune si «pungono» a distanza. Oggetto del contendere, le zanzare. Ancora una volta, come ai tempi della «guerra» sulle emissioni dei forni di incenerimento dell'Amsa, Palazzo Marino accusa il Pirellone, nella persona dell'assessore alla sanità Carlo Borsani (An), di usare le Ussl a mo' di anie per attaccare, strumentalmente, il Comune. La polemica è stata aperta ieri dagli assessori Marco Giacomoni (sanità) e Walter Ganapini (ecologia). «Per tutta l'estate - ha esordito Giacomoni - siamo stati messi ingiustamente sotto accusa, come se le zanzare ci fossero solo a Milano. Una strumentalizzazione fin troppo

facile da capire». E rivela l'ultimo capitolo. Per correre ai ripari per tempo e coordinare al meglio, ognuno per la sua parte, la strategia invernale anti-larve, Giacomoni aveva indetto per mercoledì scorso un «vertice» interistituzionale. Ma mentre i suoi colleghi Ganapini, Santambrogio (parchi e giardini) e Bonomi (lavori pubblici) si sono presentati puntuali, i direttori generali e i commissari straordinari delle 6 Ussl milanesi non si sono visti e pochi minuti prima dell'appuntamento hanno mandato un fax: «Informati dall'assessore regionale alla sanità dell'esigenza di definire i rapporti istituzionali che devono intercorrere tra Comune e

Regione nelle tematiche sanitarie locali, i sottoscritti ritengono di dover soprassedere dal partecipare agli incontri già programmati in attesa di indicazioni e chiarimenti da parte dell'assessorato regionale alla sanità». «Escono adesso, dopo 3 anni che cerchiamo, non senza difficoltà, di collaborare, ce bisogna chiarire i rapporti? Se è così, non c'è modo migliore che incontrarsi e parlare», commenta arrabbiatissimo Giacomoni. E Ganapini rincara la dose: «Borsani ha impedito ai responsabili delle Ussl di venire alla riunione, è un atto gravissimo. Non tolleriamo che stenda cordoni sanitari intorno al Comune di Milano». E respinge

seccamente le accuse, lanciate da Borsani quest'estate, sulle presunte manchevolezze di Palazzo Marino nella lotta ai fastidiosi insetti: «Abbiamo fatto una marea di interventi, sulle discariche abusive, i tombini, i tagli dell'erba. Vorrà dire che faremo come a Bologna, affideremo tutte le competenze alla Amsa».

L'assessore Borsani replica: «Una polemica di bassa lega e di sapore elettorale. Nella convocazione delle Ussl si citavano diversi obiettivi di programmazione sanitaria che non competono al Comune. Le Ussl dipendono dalla Regione, Palazzo Marino non può disporre come gli

Mazzette per trasportare i rifiuti Prime condanne per i corruttori

Hanno pagato tangenti per ottenere l'appalto di trasporto dei rifiuti dell'Amsa: è accaduto negli anni bui di Tangentopoli, ma sono stati rinviati a giudizio ieri. E saranno trenta gli imputati che il 24 marzo 1996 compariranno davanti a giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano con l'accusa di corruzione.

Chiusa da tempo l'istruttoria del sostituto procuratore Gherardo Colombo, il giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo ha disposto il rinvio a giudizio per alcuni soci della Cooperativa Lascat, che raduna diversi autotrasportatori (tutti titolari di ditte indi-

viduali) che alla fine degli anni Ottanta avevano ottenuto dall'Amsa la commessa per il trasporto dei rifiuti milanesi.

Secondo l'accusa avrebbero pagato mazzette da 600 mila lire a tre milioni ad alcuni dirigenti e funzionari dell'azienda municipalizzata in cambio dell'appalto pubblico. E per questo due di loro, Sandro Canevari e Venanzio Fumagalli (cioè la stessa persona che denunciò gli episodi corrotti al pool Mani pulite qualificandosi come vittima dei dirigenti dell'Amsa) hanno scelto ieri di patteggiare la pena (rispettivamente 14 mesi e 12 mesi di reclusione,

con sospensione condizionale), mentre gli altri sono stati rinviati al giudizio del tribunale.

Nel corso dell'udienza preliminare di ieri hanno chiesto di patteggiare la pena anche i tre ex dirigenti dell'Amsa - Alberto Magliana, Piercarlo Garofalo e Gianni Comolli - coinvolti nell'inchiesta del pm Colombo, ma il gip Clementina Forleo si è astenuta da qualsiasi decisione poiché a suo tempo aveva firmato misure cautelari a carico dei tre indagati e, secondo il nuovo codice, è tenuta ad affidare un'eventuale sentenza per rito alternativo ad un altro giudice per le indagini preliminari.